



L'abbraccio Wim Wenders e Pina Bausch

prendere il film in mano». Pina non c'era, ma c'era, spiega Cristiana Morganti, una delle interpreti storiche di Bausch. «I suoi lavori erano così densi di lei, la sua presenza ancora forte». Restano le coreografie scelte, ma l'opera vira di senso. Quello che doveva essere un film su Pina, diventa il film per Pina. Non una biografia, ovvio, ma un atto d'amore che Wenders gira intrecciando riprese in 3D e vecchi filmati con la coreografa. Ritratti dei suoi danzatori (inquadri in silenzio e poi danzanti in omaggi personali a Pina), scorci di Wuppertal, la piccola città grigia e industriale che per anni è stata il nido della compagnia. Racconta ancora il regista che quando Dominique Mercy (un altro «storico» interprete) fu chiamato a far parte della compagnia, prese l'auto e da Parigi

### Il progetto

Nasce e si avvia in due... ma nel 2009 l'artista muore

### Nel lavoro

Un intreccio di coreografie: da «Le Sacre» a «Café Müller»

si recò con Malou Airaud a Wuppertal. Un puntino nella mappa. Sperso nel nulla. Quando arrivarono, stavano per fare inversione e tornare indietro. Invece, anche loro sono stati stregati dalla Bausch e oggi Dominique è uno dei direttori responsabili della compagnia.

Come sarebbe stato il film con Pina? Chissà... Il film che esce il 4 novembre nelle sale italiane è colmo però di Tanz e poco Theater. Un ri-

tratto di taglio che riporta in primo piano gli aspetti arcani (e magnificati) di Pina. L'eterna sigaretta in mano fuori dalla scena, il sorriso enigmatico e un po' triste. Le apparizioni ibseniane tra le sedie rovesciate di *Café Müller*. La scelta del 3D è stata per Wenders tanto folgorante quanto discreta, persino invisibile a volte, quando le immagini si fanno più scure ed è il fruscio della danza a farsi in primo piano, quella barbarica del *Sacre*, la fragile umanità in fila di *Nelken*, le ultime palpitanti variazioni sul tema uomo-donna in *Vollmond*, quando Bausch stava tornando a una danza più impetuosa e meno rarefatta.

### IL TRENO SOSPESO

Cercare il segno di Wenders in un affresco, quasi sopraffatto dalla visionarietà del Tanztheater, non è facile. Probabilmente è in quelle schegge metropolitane, il treno sospeso sopra Wuppertal. Un segno ultramoderno che forse Pina, che amava sostare in atmosfere *d'antan*, non avrebbe inserito e che invece diventa la firma di Wenders a un omaggio che abbaglierà quanti non conoscono (ce ne sono?) la coreografa tedesca e stringerà il cuore di chi l'aveva ammirata a teatro. A Wenders resterà il segno del 3D: «Non posso più tornare alla bidimensionalità». Pensa a un documentario sull'architettura o magari a come riprendere i lottatori di Sumo, così imponenti dal vivo e tanto piatti in tv.

Ma ora è presto. È tempo di *pina*. Che vuole portare a Fukushima, «perché lei amava il Giappone e la popolazione ha bisogno di tornare in contatto con il mondo: *pina* - conclude e si capisce che parla anche di se stesso - ha un'influenza rigeneratrice». ●

## Gli anni di piombo si fanno commedia autoironica

**Un'opera «piccola piccola» che a tratti fa ridere gli ex ragazzi di destra e di sinistra che si rincontrano all'Auditorium**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA

La ballata del Pinelli invade la sala Petrassi dell'Auditorium. E il pubblico agghindato ritma lo storico canto di lotta per l'anarchico defenestrato alla questura di Milano. Una riunione di sovversivi in pieno Festival? Potrebbero pensare i più avventati e nostalgici. Ma poi a guardare bene si scorge anche Umberto Croppi, ex dirigente del Fuan ed ex assessore alla Cultura di Alemanno, che è lì a battere le mani, pure lui. Mentre il produttore Carlo degli Esposti, ex Lotta continua e, Luciano Sovena di Cinecittà Luce - proveniente da posizioni opposte - ricevono entrambi gli applausi del pubblico. Che sta succedendo? Più giù in platea spunta pure Soriano Ceccanti. Ricordate il ragazzo che finì sulla sedia a rotelle per i proiettili della polizia, sparati nel corso di una constatazione studentesca davanti alla Bussola, lo storico locale della Versilia? È pro-

prio lui. E ancora, barba e capelli bianchi, appare anche Pino Masi, autore dell'inno di Lotta continua e di tanti canti di lotta, tra cui, appunto la *Ballata del Pinelli*.

Può succedere anche questo nel grande reality show del Festival capitolino. I «nemici» di un tempo, gli ex ragazzi degli anni di piombo che si ritrovano tutti insieme appassionatamente per ridere e divertirsi di ciò che è stato. E tutto grazie ad un film: *I primi della lista*, dell'esordiente ed italianissimo - nonostante il nome - Roan Jhonson, regista toscano che si è preso la briga di mettere in commedia quegli anni. Raccontando a mo' di «bischerata», l'avventura vissuta realmente da Pino Masi e due suoi compagni quando, alla vigilia del tentato golpe Borghese, decisero di chiedere asilo politico alla democratica Austria. Una storia vera, dicevamo, per cui uno dei ragazzi pisani ancora oggi è preso in giro dai suoi amici. Il film, infatti, piccolo piccolo ma a tratti davvero esilarante, prende in giro le velleità rivoluzionarie e le ossessioni «complotistiche» di certi militanti di allora.

### Il caso

**Napolitano da Montaldo fa la fila e paga il biglietto**

Senza richiedere l'invito ma, anzi, pagando di tasca propria il biglietto per sé e per la moglie Clio, il presidente della Repubblica ha voluto assistere domenica sera alla proiezione del film «L'industriale» di Giuliano Montaldo.

Per chi fossero i biglietti è stato reso noto solo a proiezione imminente quando, per i necessari controlli di sicurezza, è stata avvertita la direzione della manifestazione dell'arrivo di Napolitano per cui sono state individuate due poltrone vicine, mentre fino a quel momento i posti comprati erano anche lontani. È confermato che dal Quirinale non c'è stata alcuna richiesta di invito o accredito.

Niente red carpet per il presidente spettatore privato. Ma sia all'esterno che in sala il Capo dello Stato è stato accolto da lunghi e calorosi applausi.

### LA FUGA

Ecco dunque i nostri tre ribelli decisi a mettersi in salvo oltre confine, per portare all'estero, attraverso le canzoni, la voce della libertà. Ad incarnare Masi è Claudio Santamaria: il leader del gruppo, il cantautore del movimento che ha i «contatti» coi vertici e quindi sa che c'è aria di golpe. Ce n'è abbastanza per decidere la fuga. Masi coinvolge, così, i due amici del «coordinamento» che pendono dalle sue labbra sognando di diventare cantautori di lotta anche loro. Il Lulli e il Gismondi, interpretati rispettivamente da Francesco Turbanti e Paolo Cioni. Comincia il viaggio a bordo dell'auto scassata del Lulli. Fino al confine dove, per aver forzato il blocco, finiscono nelle galere austriache. Insomma, tutto diventa farsa. Ma quegli anni, coi tentati golpe, il piano Solo e la strategia della tensione, non lo furono proprio. E questa è la storia che il film non racconta. ●